

SPECIALE IMMIGRAZIONE

Pubblichiamo una serie di documenti utili per comprendere il dibattito sul Disegno di Legge approvato dal Consiglio dei Ministri, in materia di immigrazione, che intende rivedere la Legge Turco-Napolitano del marzo 1998 e che il Parlamento dovrà discutere.

Ci sembrano interessanti perché, da vari punti di vista, rileggono il problema sia su un piano politico che su un piano sociale, economico e pastorale. Tutto ciò che serve a capire è prezioso!

1. Osservazioni fatte da alcune associazioni impegnate sul versante dell'immigrazione.
2. Un articolo di F. Molina, presidente della associazione "Nessun luogo è lontano".
3. Una sintesi di una ricerca curata da Monia Brufola per la associazione "Nessun luogo è lontano".
4. Un documento della Diocesi di Mantova su "Casa, lavoro e immigrazione".



OSSERVAZIONI SUL DISEGNO DI LEGGE, APPROVATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI, IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE.

Le scriventi Associazioni intendono adoperarsi affinché, nel corso del prossimo dibattito parlamentare sul DDL approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 settembre scorso in materia di immigrazione, vengano recuperati dispositivi e norme che diano concretezza ad una visione dell'uomo, dei diritti inalienabili della persona e della democrazia, coerente e conseguente con i valori che quotidianamente ispirano e alimentano il nostro agire.

Il panorama ideale entro il quale si muove la nostra azione è infatti la irrinunciabilità a considerare le donne e gli uomini quali cardini di qualunque azione culturale e politica e la centralità della persona umana come pietra angolare del diritto e dei diritti.

Questo assunto comporta non soltanto l'adozione di un codice etico o filosofico, ma vincola chiunque vi si riconosca a compiere scelte che, a partire da quelle legislative, vedano nella **persona umana un soggetto di diritto e non tanto un portatore di bisogni**.

Condividiamo la necessità, per il nostro Paese e per l'intera comunità internazionale, di individuare forma e strumenti per contrastare i fenomeni devianti dell'immigrazione, in particolare i traffici illeciti delle persone, ma ribadiamo che ciò avvenga nel pieno rispetto delle garanzie. La Carta dei Diritti dell'uomo e la nostra Costituzione ci impegnano a considerare tutti gli uomini con pari dignità e dunque pari diritti e reciprocità ed anche in presenza di una preoccupazione per il terrorismo internazionale non è possibile che si adottino provvedimenti restrittivi a livello di difesa dei diritti umani o della libera circolazione delle persone.

Considerare il cittadino immigrato solo alla stregua di soggetto di forza lavoro, magari a costi inferiori a quelli di un cittadino italiano, non può essere la cultura di riferimento degli strumenti legislativi di cui si dota un Paese avanzato come l'Italia. L'apertura al confronto con le altre culture, la globalizzazione dei diritti e della solidarietà e l'affermazione di una maggiore giustizia sociale nel contesto mondiale sono i criteri che devono ispirare le decisioni politiche, gli itinerari formativi e il lavoro quotidiano di ogni cittadino, associazione, livello istituzionale.

Sul disegno di legge presentato dal Consiglio dei Ministri il 14 settembre, confermiamo dunque **la nostra critica che riguarda sia il metodo seguito sia il merito delle scelte adottate**.

IL METODO

- Prendiamo atto, con preoccupazione, del fatto che nella fase di predisposizione delle norme non si sia sentita la necessità di ascoltare le Associazioni che si occupano di immigrazione e gli Organi di rappre-

sentanza degli stessi cittadini immigrati presenti nel nostro Paese. Siamo lontani da qualunque volontà di cogestire il fenomeno migratorio, ma la scelta di governare il fenomeno a prescindere da chi, tutti i giorni, sostiene o surroga l'azione pubblica e dal confronto con i destinatari dei provvedimenti è scelta debole e contraddittoria anche sul piano della sicurezza.

- Riteniamo incomprensibile che, di fronte alle unanime valutazioni dei centri di ricerca e degli osservatori nazionali e internazionali secondo i quali è indispensabile un governo europeo delle migrazioni - idea ripresa dalla Commissione Europea -, sia stata scelta una "via italiana". Promuovere oggi una legge nazionale che contrasti i contenuti che sono stati anticipati dalle direttive europee fa emergere con molta evidenza il rischio di isolamento che corre il nostro Paese.
- Riteniamo inoltre che il problema della immigrazione non possa essere risolto solo con una specifica regolamentazione dei flussi migratori. La gestione di questi flussi non può prescindere dal rilancio dell'impegno, da parte del nostro Paese, sul piano delle risorse finanziarie destinate all'APS e da una vigorosa determinazione, a livello di una politica di cooperazione, finalizzata a creare opportunità di lavoro, di pace e quindi di crescita nei Paesi di provenienza dei principali flussi
- **Esprimiamo inoltre preoccupazione per alcuni provvedimenti restrittivi.**

NEL MERITO DEL D.D.L.

Confermiamo le critiche, ma anche le proposte già espresse da ciascuna delle nostre associazioni prima della realizzazione di questo coordinamento e formulate in queste settimane anche da altre realtà cattoliche e laiche.

In particolare sono questi i punti del DDL approvato che consideriamo problematici e non condivisibili:

- Lo stretto collegamento tra il titolo di soggiorno e il contratto di lavoro, la delega di potere ai datori di lavoro e l'inapplicabilità della pianificazione degli ingressi sia per l'inaffidabilità delle previsioni del mercato di lavoro, sia per l'assenza di uno strumento di ricongiunzione tra domanda e offerta che, soprattutto per i lavori familiari e di cura, non può ridursi alla chiamata nominativa.
- La restrizione dei ricongiungimenti familiari.
- La abolizione della garanzia di accesso al lavoro (sponsor).
- La immediata applicazione dell'espulsione amministrativa, con accompagnamento alla frontiera a mezzo di forza pubblica.
- L'aumento del trattenimento nei centri di permanenza temporanea.

Si segnala inoltre la grave sottovalutazione del diritto di asilo, problema drammatico dove il nostro Paese si distingue per l'assenza di una legislazione specifica e che non può certo essere risolto come fattispecie della legge sulla immigrazione.

Per questo ci rivolgiamo alle forze politiche e alle istituzioni nazionali affinché, nella fase di discussione e adozione di uno strumento legislativo così importante per il futuro del nostro Paese, procedano ad una sostanziale revisione delle norme e degli articoli contenuti nel DDL approvato dal Consiglio dei Ministri che neghino per il nostro Paese un futuro fondato sulla convivenza, sulla multiculturalità, sul diritto inalienabile di ogni persona a sentirsi e ad essere effettivamente "cittadino del mondo".

Per tutti questi motivi abbiamo costruito un gruppo di lavoro, composto da esperti, che elabori i contenuti dei contributi da fornire ai gruppi parlamentari.

Intendiamo, con questo, promuovere una iniziativa che miri a riconciliare una larga parte di pubblica opinione con la necessità di spendersi attivamente per i diritti umani e civili. Nello stesso tempo intendiamo spiegare alle istituzioni che ci riteniamo impegnati con pari intensità sui diritti e la dignità dei singoli, come sui temi della sicurezza e della pacifica convivenza e che proprio per questo riteniamo sia nostro dovere segnalare quelle scelte affrettate e non partecipate che rischiano di non risolvere i problemi, ma anzi, di renderli più gravi.

Per assolvere al compito che ci siamo dati, non c'è aiuto che sia superfluo nè impegno che sia di troppo. Chiediamo a tutti, singoli cittadini, associazioni, istituzioni locali, espressioni del mondo intellettuale e culturale, parlamentari, di rendersi disponibili a condividere e seguire una iniziativa che certamente nasce per tutelare i diritti degli immigrati, ma che nello stesso tempo va incontro all'interesse di tutti i cittadini e del Paese.

Nello stesso tempo, ribadiamo alle stesse forze politiche e alle istituzioni la nostra disponibilità a interagire con loro, mettendo a disposizione la capacità propositiva che ci proviene da anni di esperienza e di lavoro con i cittadini stranieri presenti nel nostro Paese.

LA NUOVA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE E L'INADEGUATEZZA DELLA POLITICA

di Fabrizio Molina

Nel corso di questi ultimi mesi, mi è stata offerta la possibilità di richiamare l'attenzione di pubblici attenti e intelligenti, sul fatto che in Italia si sta aprendo una stagione difficile per i diritti civili, soprattutto collettivi. E ciò, a mio parere, per diversi motivi, tra i quali spicca quello che potremmo definire della "omologazione delle agende politiche". È di tutta evidenza, a me pare, che il terreno del confronto politico sia diventato sempre più, negli ultimi anni, quello dell'economia. Per meglio dire, questi ultimi anni hanno conciso con la diffusione sempre più ampia di due eccessi: quello di una economia che deve crescere indipendentemente della giustizia sociale, nonché quello del tramonto delle scuole e delle opzioni in economia e l'ascesa del pensiero unico.

La crescita abbastanza impetuosa di questi fenomeni, ha nella migliore delle ipotesi, sorpreso i sostenitori di tesi diverse, ed oggi si nota una grande fatica a correggere la deriva che ne è seguita e che ha appunto determinato la citata omologazione.

Non sarebbe inutile provare e spiegare come e perché ciò sia potuto accadere; se non siano stati sottovalutati i non pochi segnali che su, scala interna e internazionale, sono giunti negli ultimi anni; se il riformismo democratico laico e cattolico non abbia, e perché, deposto le armi non di fronte ad un avversario risultato poi vittorioso, ma di fronte alla fatica del rinnovarsi senza perdere l'anima. So bene che questi ragionamenti possono portare lontano o anche in nessun luogo, ma è da qui che bisogna partire per dare, di ciò che accade, spiegazioni convincenti.

Non si può sperare di raccogliere sul piano concreto e fattuale frutti diversi da quelli degli alberi che si sono piantati o lasciati piantare.

Scandalizza, senza meravigliare, alla luce di queste considerazioni, il disegno di legge che modifica la Turco-Napolitano del marzo 1998, in materia di immigrazione.

Riassumo tre fondamentali elementi di critica:

- sul piano della lotta alla clandestinità, il

disegno di legge è confuso e vagamente demagogico, menziona elementi (le navi da guerra) non previsti nel nostro ordinamento e sposta la repressione dai trafficanti di uomini alle vittime (i clandestini).

- Sul piano economico e del lavoro, la norma trasferisce un potere enorme ai datori di lavoro che finiscono con il diventare gli arbitri effettivi della qualità e della possibilità di vita degli immigrati nel nostro Paese.
- Sul piano dei raggiungimenti familiari, si limitano odiosamente tali possibilità, sancendo nei fatti che l'immigrato, anche se regolare, ha minori diritti anche sul piano affettivo e delle relazioni familiari.

Cito solo questi aspetti perché sono, a mio avviso, quelli che più di altri mostrano come stia sorgendo una nuova stagione politica. E la politica può partire solamente dalla consapevolezza che, in gioco, non ci sono solo i diritti degli immigrati, ma i diritti civili di noi tutti e la qualità della democrazia nel nostro Paese. In tal senso sarà fondamentale evitare la tentazione di condurre battaglie politiche puntando su strette alleanze previe, quanto piuttosto sulla capacità di allargare il consenso nel Parlamento e nel Paese su una ipotesi concreta di difesa e sostegno ai diritti collettivi per i quali, più che per i diritti individuali, si registra un deficit di attenzione.

Quando si verificano fatti socialmente negativi viene a molti la tentazione di alzare i toni della voce per esprimere il dissenso. E questo può dipendere da molti motivi: abitudine, speranza di essere per questo più ascoltati oppure per darsi coraggio. Usare toni urlati, aggettivi e immagini colorate può dare la sensazione di esserci, anche quando non è così, o non è mai stato così.

Nel caso del disegno di legge con cui il Governo vuole modificare le attuali norme sulla immigrazione, si assiste ad un fatto diverso e, per certi versi, nuovo.

Sulle questioni sociali come l'immigrazione, la maggioranza viene egemonizzata da AN e

Lega che digrignano i denti e tentano di accreditarsi verso la propria opinione pubblica, come i veri tutori dell'ordine e della sicurezza. I moderati del Polo esprimono disagio, un disagio sussurrato, flebile eppure reale. Ma questo disagio al momento, non riesce ancora a trovare sbocco politico.

L'opposizione, cioè il centro-sinistra, mostra un comportamento stupefacente: della Margherita si sono, almeno sull'argomento e tranne impercettibili posizioni di maniera, perse le tracce. Della quercia è più difficile dire.

Le proteste di Livia Turco fanno piacere e fanno riflettere, perché, se da un lato sono un segno di permanenza in vita della coalizione che ha perso le elezioni, dall'altra è indicativo che sia uno dei due ex ministri estensori della legge a dover prendere posizione per difenderla.

In altre parole, Livia Turco sembra, a volte, anche personalmente offesa da chi vuole sfigurare la "sua" legge e quando sferza il mondo cattolico, lo fa in modo nervoso e non senza eccessi, perdendo la calma con coloro che Lei aveva eletto Suoi interlocutori cattolici. Perché pare volersi interrogare sui cattolici inabissati, senza chiedersi (tirannia del congresso!) che fine hanno fatto i laici del Suo partito?

Associazioni, cooperative, ONLUS di area laica e DS non sono né meno importanti né meno silenziosi delle realtà cattoliche.

E suonano tanto più impropri certi richiami, se si nota il sostanziale velo di silenzio che i

candidati alla segreteria DS hanno steso sull'argomento.

Non ci si lasci ingannare dal positivo ma insufficiente richiamo, che soprattutto Giovanni Berlinguer e Piero Fassino fanno alla questione sociale; vorremmo sapere se la questione migratoria è dentro o fuori dalla questione sociale.

Vorremmo anche sapere cosa i candidati faranno su questo argomento una volta alla guida del partito, quali relazioni stabiliranno tra migrazioni, mercato del lavoro, diritti, parità sessuale, tanto per fare degli esempi.

Vorremmo da ciascuno di loro sapere se la lettura che essi danno della nuova legge sulla immigrazione, mette in qualche rapporto questo arretramento sociale per gli immigrati con un impoverimento dei diritti civili per tutti.

La riforma della legge sull'immigrazione non è il primo dei round persi in tema di socialità e diritti e forse non sarà l'ultimo.

Si tratta di riprendere un percorso che quasi tutti hanno abbandonato molto tempo fa, quando si è accettato un declino della politica come ricerca del miglior modo, e il più giusto, di stare insieme. Quando si è assistito ad una eclissi, di quell'ansia di giustizia che, in fondo, è il vero spartiacque tra chi crede che nel migliore dei mondi possibili si sta più comodi in pochi e chi crede che non c'è nessun mondo migliore se non si riconosce il diritto di tutti ad abitarlo.

“IMMIGRAZIONE E SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO”

**Sintesi della ricerca curata dalla Dott.ssa Monia Brufola
per la associazione “Nessun luogo è lontano”**

La globalizzazione non è uguale per tutti.

A fronte di un'amplissima libertà di movimento dei flussi finanziari esiste una limitata possibilità di movimento delle persone, la cui possibilità di cercare lavoro al di fuori dei paesi di residenza viene frenata da vere e proprie “politiche di stop”. In molti hanno denunciato le restrizioni al diritto alla libera circolazione della persona che tali politiche comportano, mentre pochi si sono soffermati sul danno socioeconomico che le eccessive restrizioni all'immigrazione causano proprio ai paesi di accoglienza.

Il contributo degli immigrati al PIL.

La ricerca "Immigrazione e sviluppo socioeconomico", promossa dall'Associazione *Nessun luogo è lontano*, dimostra infatti che gli immigrati producono molte più risorse di quante ne consumino. Elaborando i dati della Banca d'Italia e del Cnel sul Prodotto Interno Lordo italiano (nel 2000 pari a 1.951.239 mld) l'autrice stima che il contributo dei lavoratori stranieri dipendenti (compresi gli immigrati non regolarizzati) alla creazione di ricchezza per il nostro paese sia pari a 65.000 mld (3,3 % del PIL) e quello dei lavoratori stranieri autonomi a 8.000 mld, due valori che sommati danno un totale di 73.000 mld, corrispondente al 3,7 % del PIL italiano. Una ricerca analoga condotta nel 1997 su dati del 1995 aveva prodotto una stima dell'1,5-1,8%. In cinque anni, dunque, il contributo degli immigrati alla creazione di ricchezza nazionale è praticamente raddoppiato, mentre la loro incidenza sulla popolazione residente è cresciuta con minore intensità: nel 1995 gli immigrati erano l'1,7 % della popolazione italiana e nel 2000 il 2,9.

Una ricchezza diretta e indiretta.

Questo contributo si esplica sia in modo diretto, attraverso le attività lavorative, sia indiretto, per mezzo del risparmio, che i lavoratori immigrati accumulano in Italia e inviano poi periodicamente nei paesi di provenienza, recando anche a questi ultimi un ulteriore apporto di ricchezza. Nel 1999 la Banca d'Italia ha quantificato tali rimesse in 988 miliardi di lire, elevabili ad almeno 1.500 considerando i tanti canali informali usati dagli immigrati per spedire soldi alle proprie famiglie all'estero. In più di un caso, l'entità delle rimesse supera ormai quella dei corrispondenti investimenti esteri italiani (per es, nel 1997 le rimesse degli immigrati nordafricani in Italia sono state di 40 mld. contro i 30 degli investimenti italiani nel Maghreb).

L'immigrazione e il sistema pensionistico.

Alcune evidenti constatazioni confermano il dato emerso dall'analisi economica. In Europa i paesi con un minor numero di disoccupati sono proprio quelli dove è maggiore il numero di immigrati. Essi sono tutti persone giovani, o comunque in età lavorativa, sicché, lungi dal pesare sul sistema previdenziale e assistenziale, contribuiscono decisamente a sostenerlo. Solo grazie agli immigrati (che hanno un elevato tasso di natalità e uno basso di mortalità) la popolazione italiana, segnata da un forte invecchiamento (assai preoccupante dal punto di vista previdenziale), non diminuisce in valore assoluto. Vi è quindi un positivo rapporto tra il sistema pensionistico e, in particolare, tra i nuovi fondi pensione e l'immigrazione.

Stabilità e integrazione, occupazione e scolarità.

Rispetto al '95, la popolazione immigrata in Italia denuncia una tendenza alla stabilità e all'integrazione. Aumenta infatti il numero dei coniugati (50,4 %), dovuto ai ricongiungimenti familiari (questi sono il motivo ora predominante per l'ingresso in Italia degli extracomunitari), mentre diminuiscono i matrimoni misti. Cresce anche il numero degli immigrati occupati (nel 1995 erano il 35% del totale, nel 1998 il 47,3%, nel 1999 il 52,6%) a fronte di un netto calo (-40%) dei casi di detenzione e persino dei soggiorni per motivi di studio. Nella scuola, la presenza degli alunni di origine straniera si è quintuplicata nell'ultimo decennio, proprio a motivo dei ricongiungimenti, delle nuove nascite e della diminuzione del tasso di irregolarità. Nel 2000 essi erano l'1,47% del totale, pari a due alunni su cento alle elementari e uno su duecento nelle superiori.

In breve, la ricerca dimostra che i lavoratori immigrati sostituiscono pienamente gli italiani nei lavori precari e faticosi che questi non vogliono più fare e sono complementari a noi nelle occupazioni ove il numero degli italiani è insufficiente (tipico il caso degli operai generici). Perciò, il loro contributo alla ricchezza nazionale, già molto rilevante, appare destinato ad aumentare ancora negli anni a venire.

Documento su “CASA, LAVORO E IMMIGRAZIONE”

predisposto dagli Uffici Ecclesiali Caritas Diocesana e Pastorale Sociale
e del Lavoro di Mantova, insieme alle Associazioni Cattoliche A.C.L.I. e U.C.I.D.

La parola casa, nella maggior parte delle lingue, significa sia un edificio, sia una famiglia. Nella Bibbia lo stesso termine può indicare l’abitazione, la terra, la famiglia, la discendenza e l’intero popolo di Dio. Nel Nuovo Testamento indica anche la Chiesa in cui si manifesta la presenza del Signore attraverso la comunione dei fratelli.

Per tutti la casa richiama il riferimento a uno dei beni fondamentali, connaturato alla stessa esistenza umana. Per i cristiani, in particolare, evoca i valori costitutivi dell’unione familiare, della condivisione, della accoglienza. Valori da coltivare e da promuovere, come un’esigenza insopprimibile, per sé, per la propria comunità e per ogni famiglia umana.

Anche **il concetto di lavoro** fa parte della stessa categoria di realtà coesistenti alla natura dell’uomo, comprese dal mistero della creazione e rese sante da un esercizio libero e conforme alla volontà del Signore. Nel lavoro si ritrova la dimensione di necessità, non priva di fatica (libro della Genesi capitolo terzo), come quella di una ampia creatività, associata alla stessa azione di Dio (Gen.1). La predicazione di Gesù e dell’Apostolo Paolo mettono inoltre in guardia rispetto alle eccessive sollecitudini per il lavoro (Luca 10,41s.) come allo sfruttamento dei lavoratori (Romani 4,4).

Le ragioni di un confronto

Il problema della disponibilità del bene della casa esiste da tempo in Italia e nel nostro territorio. L’insorgere del fenomeno migratorio (significativamente dal ’90 ai nostri giorni) lo ha aggravato. La ancora presente congiuntura economica, caratterizzata dal richiamo di mano d’opera, sia straniera, sia dal meridione d’Italia, lo ha reso di urgente e spesso drammatico interesse collettivo. **La casa diviene una condizione indispensabile per trovare e conservare il lavoro; il lavoro rimane il presupposto necessario per una vita dignitosa nella propria casa.**

Riteniamo che le dimensioni e gli **intrecci tra immigrazione, casa e lavoro** siano tali e tanti da dover coinvolgere in una riflessione, con conseguenze auspicabilmente operative, l’intera collettività nelle sue articolazioni e rappresentanze sociali.

Dati e osservazioni sulla casa

Secondo dati O.N.U. diffusi nel gennaio ’99, l’Europa avrà bisogno, per mantenere i previsti livelli di reddito e sviluppo, di un massiccio ingresso di immigrazione dai paesi non appartenenti all’U.E.. Per l’Italia la proiezione formulata è di 9 milioni di persone entro il 2025 (più di 300.000 all’anno pensando ad una omogenea distribuzione temporale).

Per quanto riguarda il nostro territorio, esiste uno studio (“Immigrazione ed emigrazione nel Comune di Mantova”) che mette in evidenza il preoccupante calo demografico locale e l’apporto necessario di immigrazione (circa 400 persone all’anno per i prossimi anni nel Comune capoluogo).

Ricordiamo che nella Provincia di Mantova già risultano residenti circa 13.500 immigrati (dicembre 2000) con un incremento di 2200 unità nell’ultimo anno.

Al di là delle cifre, più o meno attendibili, si disegna un quadro del nostro prossimo futuro che comprende una dinamica migratoria permanente e strutturale

A fronte di tale quadro il Presidente Ciampi ha detto: «Abbiamo bisogno di immigrati per poter crescere. Offriamo loro tutte le opportunità!» (febbraio ’99).

Per quanto riguarda la casa non stiamo sicuramente offrendo realistiche opportunità. Non esistono dati ufficiali al riguardo per il territorio mantovano, ma percezioni e constatazioni diffuse. La Caritas Diocesana, attraverso i servizi collegati, quotidianamente osserva quanto sia ampio il disagio abitativo e quanto affligga particolarmente le fasce più deboli della nostra popolazione (in primo luogo – numericamente - gli immigrati). Per disagio abitativo non intendiamo soltanto il caso di chi si trova letteralmente “senza tetto” (situazione che pure esiste, non è affatto trascurabile e sembra in aumento: persone che pernottano in auto o stazionano in spazi pubblici chiusi o all’aperto), ma comprende anche le si-

stemazioni temporanee in dormitori e Centri di accoglienza, le situazioni di alloggio improprio o precario (roulottes, tende baracche, abitazioni ricavate in edifici abbandonati e fortemente sotto standard...), quelle insoddisfacenti (abitazioni inadeguate per caratteristiche e dimensioni) o per lungo tempo insostenibili (affitti esorbitanti, coabitazioni forzate ecc.). Parimenti non vanno sottaciute le testimonianze raccolte circa usi impropri (almeno secondo la nostra ottica occidentale) e comportamenti scorretti da parte di inquilini immigrati.

L'intreccio tra disagio abitativo e povertà è un elemento caratteristico da più tempo osservato. Ma questo dato "tradizionale" è oggi carico della indisponibilità di alloggi pubblici e privati, della spesso verificata inadeguatezza fisica degli stessi, dall'aumento dei costi. Il risultato è che tale disagio coinvolge sempre più intere famiglie (con donne e bambini) e non soltanto persone sole, appartenenti all'area della cosiddetta marginalità.

Gli alloggi di proprietà comunale o dell'azienda regionale (ALER), in molte zone, non esistono e ove esistono sono chiaramente occupati: i tempi di attesa per le assegnazioni sono lunghissimi (anni). Sul libero mercato gli alloggi si trovano soltanto ad affitti elevati (oltre le 700.000 Lire mensili), con l'ulteriore difficoltà dei privati a cedere in locazione ad immigrati (stranieri e meridionali). Si registrano pure molti casi di abuso e illegalità: incrementi ingiustificati dei canoni di affitto per immigrati (secondo uno studio a livello nazionale si registrano nelle città incrementi dal 20 al 25%), contratti non corrispondenti al vero e affitti "in nero" per ambienti fatiscenti e fuori da ogni norma di abitabilità. Le conseguenze più negative di questo stato di cose, sul piano igienico sanitario, del decoro e dell'ordine sociale, fanno quindi cronaca e determinano, nell'opinione pubblica, una certa immagine – decisamente parziale – dell'intera materia dell'immigrazione.

Le percezioni registrate sembrano confermate da più attrezzati studi a livello nazionale. Dal "Primo rapporto della commissione per le politiche di integrazione degli immigrati" risulta che il 60% degli stranieri in Italia è riuscito a trovare un alloggio. Ma il dato del rapporto riguarda l'intero universo dell'immigrazione, comprendendo nazionalità e figure che non appartengono agli strati della povertà. Secondo una stima dell'associazione Ares, presentata nel rapporto "Il colore delle case 2000", più verosimilmente, "il 30% circa degli immigrati sarebbe riuscito a trovare un normale alloggio, un altro 30% abiterebbe in condizioni di precarietà e sovraffollamento, il restante 40% sarebbe disperso in mille rivoli senza fissa dimora" (la nota valuta anche la presenza di immigrati in situazione di irregolarità). Altri dati della ricerca mettono in evidenza, oltre alla generalizzata difficoltà dei proprietari ad affittare agli immigrati, i costi aggiuntivi pretesi agli stranieri, i guadagni immeritati di certe agenzie immobiliari, il ricorso ad un patrimonio abitativo ormai da tempo fuori mercato, la carenza, insieme alle case d'abitazione, di realtà di prima e seconda accoglienza.

Le dinamiche del lavoro

Il programma governativo dei flussi migratori ha stabilito per l'anno 2001 la quota massima di ingresso di 33.000 lavoratori stranieri per lavoro subordinato; alla Provincia di Mantova, è stata assegnata una quota relativa di 59 unità per lavoro subordinato (a fronte di 252 domande depositate dai datori di lavoro) oltre ad altre 65 unità per lavoro stagionale. L'applicazione del decreto ha portato ad oggi (novembre 2001) il rilascio, da parte del competente Ufficio Provinciale del Lavoro, di 193 nuove autorizzazioni per lavoro a stranieri: 77 per lavoro a tempo indeterminato, 30 per lavoro a tempo determinato, 86 per lavoro stagionale). Altri, pochi, ingressi nel territorio locale sono stati prodotti dalle cosiddette "prestazioni di garanzia" offerte da privati (italiani e stranieri residenti) per favorire l'inserimento lavorativo di altrettanti stranieri. Pure in questo caso le domande sono risultate ben superiori alle effettive ricezioni, anche per effetto di un processo amministrativo, mal gestito, complesso e penalizzante. Al riaprirsi di nuovi flussi programmati è ipotizzabile un nuovo e rapido esaurimento delle opportunità. A tale rilievo si aggiunge la constatazione di movimenti migratori interni dal Meridione d'Italia al nostro Nord: esso comprende sia italiani che stranieri (già regolarizzati), richiamati dalla possibilità del lavoro.

Questi dati testimoniano, in maniera piuttosto inequivocabile, il fabbisogno di manodopera che si esprime nel mantovano. Si tratta però spesso, anche se non esclusivamente, di lavoro a basso o bassissimo tasso di qualificazione e sempre più temporaneo (interinale), per brevi periodi di pochi mesi. Ampia risulta la pratica del lavoro in affitto, come dimostra la diffusione, ormai estesa, delle agenzie specializzate.

Gli immigrati trovano dunque, in questa congiuntura, abbastanza facilmente il lavoro, ma questo ha frequentemente le caratteristiche della precarietà. Alla precarietà del lavoro si aggiunge la grave emergenza abitativa. Non è pertanto facile all'immigrato cercare il radicamento nel territorio e dare compimento al suo

progetto migratorio. Anche il riferimento alla comunità locale, alle sue Istituzioni e realtà produttive si fa in tal modo ancor più problematico, generando fratture sociali e pericolose predisposizioni all'illegalità.

Esigenze differenziate

Le successioni temporali del movimento migratorio producono infatti esigenze abitative diverse. La stessa legge in vigore (decreto legislativo n. 286/98), secondo il meccanismo dei flussi programmati, stabilisce normalmente, dapprima, l'ingresso del singolo per motivi di lavoro e poi, a determinate condizioni, il ricongiungimento familiare. C'è bisogno pertanto di strutture comunitarie di alloggio per i singoli, come di abitazioni per famiglie.

La ricerca sopra citata ci dice che i centri di accoglienza attualmente disponibili in Italia appaiono del tutto insufficienti. Si tratta di 820 strutture di cui 620 ubicate al Nord, che sono in grado di offrire circa 20.000 posti letto a fronte di una domanda di almeno 100.000 posti letto.

Il territorio mantovano non si sottrae a questa analisi di grave insufficienza: la prima accoglienza è rappresentata dal dormitorio del Comune di Mantova (20 posti letto) a cui, da poco, si è aggiunto un piccolo pensionato (10 posti). C'è poi la struttura ecclesiale per lavoratori stranieri "Casa di Mottella" (24 posti letto). Tra queste configurazioni e l'albergo non esiste pressoché nulla di intermedio: ossia non esistono alloggi temporanei, a prezzi accessibili, per chi da noi trova il lavoro ma non l'alloggio.

Parallelamente si estende il bisogno abitativo delle famiglie ricongiunte o che aspirano al ricongiungimento (senza poterlo conseguire in mancanza di garanzie abitative, giustamente richieste dalla legge).

Quanto la realtà descritta pesi in termini di scarto rispetto ad una auspicata integrazione sociale, chiave di prevenzione fondamentale per ogni forma di devianza e marginalità, è sotto gli occhi di tutti. La coscienza laica e cristiana, che si riconduce ai valori enunciati in premessa, ne risulta chiaramente toccata.

Timide risposte

Nonostante il problema sia noto da tempo e le proiezioni inducano a serie riflessioni, si ha la sensazione della sottovalutazione o comunque della scarsa risoluzione ad affrontarlo.

La nostra Diocesi ha già attivato alcuni segni in ordine alla risposta al disagio abitativo. Si sa che i nostri *segni* sono necessariamente e volutamente parziali: non pretendono di dare risposte esaustive al bisogno, ma piuttosto promuovere uno stile e una moltiplicazione delle opere. Con queste caratteristiche sono state attivate le tre Case di accoglienza (C.A.S.A. San Simone, Casa di Mottella e Casa della rosa) che hanno saputo e sanno dare un contributo per l'accoglienza degli immigrati. In particolare "Casa di Mottella" è stata pensata per l'accoglienza temporanea di lavoratori immigrati in attesa ed in ricerca di una sistemazione abitativa più adeguata. La Casa ha ospitato in 6 anni 234 persone con un tempo medio di permanenza di 184 giorni. Il 70% circa delle persone transitate ha potuto trovare effettivamente un diverso sbocco abitativo. Per contro il numero di domande a cui non si è potuto dare risposta è numericamente equivalente.

Si sta cercando inoltre di sostenere finanziariamente le generose iniziative di alcune comunità parrocchiali, che stanno mettendo a disposizione ambienti abitabili di proprietà (case canoniche o altro) per la prima accoglienza o per il mercato (a canone ridotto) della casa. Altre esperienze di questo tipo sono già autonomamente vissute, da tempo e con grande generosità, da diverse parrocchie (tutto ciò viene detto non per alimentare, da parte della Chiesa mantovana, la tranquilla opinione di fare abbastanza, bensì per orientare tutti alla attenzione permanente ai bisogni che sussistono e alla assunzione corale di responsabilità).

Gli Enti Locali non hanno dato prova di saper prendere decisamente l'iniziativa in materia (pur sostenendo finanziariamente, in parte, qualche tentativo del privato sociale, fra cui quelli diocesani). L'edilizia popolare si attiva soltanto, e con tempi lunghi, in alcuni Comuni (principalmente il Capoluogo) non toccandone tanti altri, ove grande è il bisogno. Risultiamo privi inoltre di esperienze sperimentali ed innovative che altrove hanno assunto un certo rilievo: ossia di agenzie che agevolino l'inserimento abitativo frapponendosi a proprietari ed inquilini ed offrendo quindi garanzie sia economiche, sia di accompagnamento degli immigrati nella gestione degli alloggi.

Cerchiamo ora di rivolgerci ad uno spettro più ampio di categorie o attori sociali, ai quali forse non è stata data adeguata attenzione per un opportuno coinvolgimento.

(documento redatto nell'ottobre del 2000 aggiornato nel novembre 2001)